

Un Piper precipita nei pressi della ferrovia Milano-Genova. Morti il pilota e il passeggero

TORINO Un piccolo aereo da turismo è precipitato nell'Alessandrino, in un campo nel comune di Frugarolo. I due passeggeri sono morti sul colpo. Entrambe le vittime sono del biellese. Si tratta di Luigi Giordano, 30 anni, pilota, figlio di un capomeccanico dell'aeroporto «Cerrione» di Biella, e di Mario Ricci, 29 anni. Le cause dell'incidente non sono ancora note, ma si ritiene che il velivolo, pare un Piper, abbia perso quota per un guasto al motore. L'aereo era diretto allo scalo di Albenga (Savona). La disgrazia si è verificata verso le 12, ma l'allarme è stato dato solo un'ora dopo. Il piccolo velivolo è caduto in aperta campagna e si è schiantato poco lontano dalla ferrovia Milano-Genova. I due stavano andando ad Albenga ad esibirsi ed erano partiti da un'avio superficie privata alle porte di Alessandria. Ai comandi del Falco della Siai Marchetti, era Luigi Giordano, pilota professionista, esperto di volo acrobatico, con lui l'amico Mario, 29 anni, di Valfenera d'Asti, decoratore con la passione del volo. Date le virtù di pilota del Giordano, gli investigatori escludono che la disgrazia possa essere avvenuta per un suo errore di guida.

«Un ragionevole dubbio» scagionerà il dottore dall'accusa di danni. Il Tribunale del Malato: «Un passo indietro»

La Cassazione assolve il medico, il malato non ci sta

Emanuele Perugini

ROMA «Questa sentenza della Corte di Cassazione è un passo indietro nella difesa dei diritti dei cittadini». Mentre tutti i rappresentanti delle associazioni dei medici e anche quelle delle società di assicurazione gioiscono per il contenuto della sentenza della Corte di Cassazione che ha stabilito che è sufficiente anche solo un «ragionevole dubbio» per assolvere il medico accusato di aver procurato un danno al paziente, i rappresentanti del Tribunale dei diritti del malato, sollevano le loro preoccupazioni.

«Noi - ha detto il segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato Stefano Inglese - siamo molto perplessi per questa sentenza perché al di là di quello che comunemente si vuole far credere, non è così facile per un paziente che ha subito un danno a causa dell'errore del medico, riuscire ad ottenere

un congruo risarcimento». «Alla fine - ha spiegato Inglese - questa sentenza difende di più gli interessi della categoria dei medici che non quelli dei pazienti».

E infatti, il giudizio delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione va a sanare un problema che stava minando alle fondamenta tutto il settore sanitario nazionale. Ogni anno nel nostro paese, 320 mila persone sono, secondo una stima elaborata dalla rivista «Rischio Sanità» nel 2001, vittime di errori o eventi avversi a seguito del ricovero in ospedale. Tra questo gruppo di persone alcune stime che oscillano tra le 14 mila e le 50 addirittrici muoiono ogni anno a seguito di errori dei medici o causati da una cattiva organizzazione delle strutture sanitarie. Tutto questo si traduce in una montagna di cause civili e penali per le richieste di risarcimenti che ormai hanno raggiunto delle cifre stratosferiche. Secondo l'Ania, l'associazione cui fan-

no riferimento le società di assicurazione ogni anno vengono intentate almeno 12 mila cause di risarcimento danni.

Tradotte in soldi sonanti queste sono cifre che fanno paura. Secondo una elaborazione prodotta dalla Zurich Consulting su stime Assinform, nel 1999 in conseguenza ad errori, incidenti e sprechi che si sono verificati nelle strutture sanitarie pubbliche e private nel nostro paese sono stati bruciati 10 miliardi di euro, 20 mila miliardi di vecchie lire. A questa cifra vanno poi aggiunti i 2,5 miliardi di euro come richiesta di risarcimenti pendenti relativi alle 12 mila cause in corso e i 2,5 miliardi di euro relativi ai costi annui a seguito di «incidenti» sanitari.

Che le società di assicurazione gioiscano della sentenza della cassazione lo si capisce meglio guardando alla differenza che c'è tra la raccolta annua dei premi assicurativi, pari a 175 milioni di euro, e la cifra pagata a seguito delle

cause intentate dai pazienti nei confronti di medici e di ospedali, 413 milioni. E gioiscono pure i medici che pagano le loro assicurazioni private e gli ospedali, per i quali ormai il costo della copertura assicurativa è diventato, in tempi di magra, assillante. «La sentenza - ha detto Stefano Inglese - interviene sulla determinazione della responsabilità del medico e ne esclude in qualche modo l'errore, soprattutto se esiste un ragionevole dubbio. In un certo senso interviene a valle del problema, riducendo la possibilità ai pazienti di vedersi riconosciuti i risarcimenti per i danni patiti. Sarebbe meglio invece adottare una politica che risolve questi problemi a monte cercando di mettere in sicurezza le procedure di cura e di intervento ed eliminando alla radice i motivi che poi portano i medici a sbagliare». «Negli Stati Uniti - ha concluso Inglese - dove tutto funziona con le assicurazioni, si lavora così».

Ex militare malato di tumore. Al suo fianco scende la Cgil e il centrodestra si divide

CAGLIARI La battaglia civile dell'ex maresciallo Marco Diana di Villamassargia spacca il centrodestra. Il parlamentare Michele Cossa, rappresentante di Mario Segni in Sardegna ha infatti contestato il sottosegretario alla Difesa Cicu, e chiesto un deciso e pronto intervento per aiutare il militare, che - ricordiamo - è gravemente ammalato, colpito da una forma particolare di tumore. A Diana lo Stato ha prima concesso e poi negato la pensione per causa del servizio, chiedendo indietro quanto già anticipato, e minacciando anche di rivalersi sui beni dell'uomo. L'ex maresciallo proprio giovedì scorso aveva minacciato di «andare a morire sotto Palazzo Chigi», se qualcuno non avesse preso a cuore il suo assurdo caso. A sostegno del militare, pluridecorato per la missione compiuta in Somalia a metà degli anni novanta, e per il resto della carriera militare spesa nel resto d'Italia, si è aggiunta la Cgil regionale sarda che attraverso il segretario Sergio Usai ha fatto sapere di essere pronta a manifestare davanti a Palazzo Chigi.

Lunardi blocca i cantieri: non ci sono soldi

Sollevazione di amministratori locali di destra e di sinistra: «Una misura così non si era mai vista»

Segue dalla prima

Perché la circolare del ministro di fatto vuol dire: stop ad appalti, concorsi e progetti. «In via cautelativa», certo, per dirla con Lunardi. Che apre un fronte fortemente polemico non solo con gli enti coinvolti ma anche e, soprattutto, con il ministro Tremonti, da cui aspetta «alcuni chiarimenti interpretativi circa l'applicazione» del decreto taglia spese, varato l'8 settembre dal Governo. Chiarimenti interpretativi e valutazione «delle effettive disponibilità di bilancio all'entrata in vigore dello stesso decreto». Saranno dunque bloccate tutte le iniziative che prevedono una spesa «parzialmente o integralmente» a carico del ministero delle Infrastrutture. «Salvo» soltanto le grandi opere, dal Ponte sullo stretto all'Alta Velocità. Per ora.

Le conseguenze sono devastanti: «sacrificio» del piano triennale dell'Anas, che contiene molti interventi non considerati nella Legge Obiettivo, o l'impossibilità per Regioni e province di dare seguito ad una lunga serie di investimenti diffusi sul territorio, dai parcheggi alle metropolitane, alle reti fognarie. Tranquillizzano le Fs: nel loro caso i fondi bloccati sarebbero una decina di miliardi di vecchie lire. Lunardi precisa non appena si rende conto dell'«effetto circolare»: è solo una sospensione, nessun blocco. Quello lo può decidere solo Tremonti. Poi resta per un'ora a Palazzo Chigi dopo la fine del consiglio dei ministri. Da Ghigo a Cuffaro sono tutti furibondi. Ancora una volta è il caos. Alle nove di sera precisa la Presidenza del Consiglio: «Nessun blocco di spesa, tantomeno per le Infrastrutture. Di vero c'è solo una falsa polemica». Sergio Cofferati, segretario della Cgil commenta: «È preoccupante che il governo abbia varato un decreto soltanto una settimana fa per intervenire sulla spesa corrente e che oggi ci sia già un ministro che decide di utilizzarlo per ridimensionare gli impegni che erano stati presi in precedenza. Questa è la spia di un governo che non è in grado di realizzare gli obiettivi ambiziosi che dice di voler perseguire, tranquillizza i cittadini e poi agisce difformemente perché di giorno in giorno mette in campo provvedimenti che ledono l'assunto da poco era partito. C'è da essere molto preoccupati». Alza le braccia il senatore Paolo Brutti, capogruppo Ds in commis-

sione lavori pubblici: «Con questa misura del ministro Lunardi il re è nudo. Dopo aver fatto della politica delle infrastrutture il baricentro delle politiche economiche e finanziarie, questo governo si scopre nudo: si trattava solo di annunci e di promesse elettorali. La sospensione degli appalti, dei concorsi e dei contratti da parte del ministero delle Infrastrutture è un colpo drammatico a ogni prospettiva di ripresa economica ed occupazionale, che proprio l'Esecutivo basava sulla politica delle opere pubbliche. Il blocco è una misura di guerra». «Bugie, niente altro che bugie da parte del governo», tuona Gianluca Susta, responsabile Enti locali della Margherita e sindaco di Biella, che sfida alla disobbedienza: «Trattandosi di una circolare ministeriale invitiamo Comuni e Province a non rispettarla perché lesiva dei Principi di autonomia introdotti dal Nuovo Titolo V della Costituzione». Imbarazzato Enzo Ghigo, presidente della Conferenza delle Regioni, nonché iscritto a Forza Italia: «Ritengo di poter dire che il blocco degli appalti appare come una misura meramente cautelativa». Ma poi



Lavori in corso in autostrada

Marco Bruzzo/Contrasto

l'intervista
Vasco Errani
Presidente dell'Emilia Romagna

Massimo Solani

ROMA «È un atto inaccettabile e grave, che rischia di bloccare opere importantissime ed essenziali per lo sviluppo delle nostre città». È fortemente critica la reazione del presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani alla decisione del ministro delle Infrastrutture di fermare gli appalti ed i concorsi finanziati dallo Stato e non previsti dalla legge obiettivo.

Presidente Errani, una azione che ha destato dure prese di posizione da parte della quasi totalità dei rappresentanti degli enti locali.

«Questa circolare è incredibile e segnala la gravità della situazione finanziaria del Paese e i molti problemi interni al governo. Non possiamo non defi-

nirne inaccettabile la sostanza: inaccettabile nel merito perché significa bloccare importantissime opere pubbliche già decise, definite e concordate, opere che rappresentano un elemento fondamentale di sviluppo per le città, le Regioni ed i cittadini tutti. Inaccettabile anche nel metodo, perché in Conferenza unificata avevo chiesto al ministro La Loggia se questo benedetto decreto

Un metodo inaccettabile. Bloccate importantissime opere già decise, definite e concordate

Il governatore è sconcertato: hanno promesso infrastrutture ora arriva il blocco delle opere

Metro e strade, è tutto in alto mare

Ma quali scenari si aprono all'indomani dell'emanezione di questa circolare?

«Pensiamo solamente alle imprese. Fermare una gara di appalto significa mettere nei guai delle aziende, con ricadute estremamente rischiose per l'occupazione. È alla luce di tutte queste considerazioni che non possiamo esimerci dal considerare questo atto del ministro Lunardi come un'azione molto grave e preoccupante. È necessario quindi che si reagisca immediatamente, e la prima cosa da fare è convocare la Conferenza unificata tra governo ed enti territoriali, perché bisogna chiarire quanto prima le motivazioni che han-

no spinto a questa decisione, ed è nostro obbligo adoperarci per evitare che in questo modo si procurino danni molto seri al Paese, alla sua economia e alla sua qualità».

Insomma rischiano di rimanere ferme al palo una enorme quantità di opere di primaria importanza?

«Leggendo la circolare è così. Poi si

Un segnale grave per lo stato delle finanze. Fermare una gara significa mettere a rischio imprese e lavoro

Le opere ferme dopo la circolare del ministro

Ecco alcune delle opere che rischiano lo slittamento o il blocco: i lavori per la metropolitana di Roma, sia per la linea C sia per la B1, nonché il collegamento ferroviario all'aeroporto di Malpensa. Sospesi anche gli iter per i lavori per la tranvia e la metro di Bologna, per la tranvia di Firenze e quella di Padova e per la metropolitana di Brescia ed altri ammodernamenti previsti per alcune ferrovie in concessione. Il blocco dell'utilizzo dei residui dovrebbe inoltre riguardare le somme trasferite dall'Anas alle Regioni con il passaggio a queste delle strade precedentemente gestite dall'ente.

alla fine sbotta: «Certo è che non è possibile condividere il modo con cui è stata effettuata perché rappresenta una palese e grave violazione nei rapporti interistituzionali. Sarebbe stato utile, anzi indispensabile, convocare Regioni ed enti locali prima di assumere una decisione del genere». La prima cosa che farà lunedì sarà di chiedere al governo l'immediata «convocazione d'urgenza della Conferenza Unificata».

Anche Totò Cuffaro, sempre clemente con Palazzo Chigi, scalpita: «Stupisce come si possa con un colpo di penna unilaterale, da parte di un direttore generale, mettere in discussione, seppur in via cautelativa, impegni che sono stati sottoscritti da più soggetti e che hanno tracciato le linee direttrici imprescindibili per lo sviluppo del Paese e del Sud Italia visto dal centrodestra». Dalla Lombardia, il presidente, Roberto Formigoni, fa sapere: «Non possiamo certamente accettare che si fermi tutto così come sembrerebbe chiesto, fra l'altro in modo irruente, dal ministero. Si tratta di opere essenziali per il paese e non soltanto per singoli territori. Noi andremo avanti». Allarmato Leonardo Dominici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anici, che giudica «inaccettabile che opere le quali attendono di essere realizzate, già da molto tempo, rischiano di essere cancellate con un semplice tratto di penna, mettendo in serie difficoltà le nostre città». L'Anici al governo fa una controproposta: erogazione immediata dei fondi già stanziati per i lavori, considerato che per la gran parte di queste opere è stato già dato l'affidamento. Lo spettro è quello di un mega contenzioso che si aprirà su tutto il territorio nazionale. Lorenzo Rita, presidente dell'Unione delle province, ricorda: «Una misura del genere non si era mai vista: sospendere procedure avviate da tempo per la realizzazione di opere di interesse pubblico è una cosa che si fa solo se la situazione è grave, anzi gravissima». E di misura preoccupante parla anche il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. La città nel 2006 ospiterà le Olimpiadi invernali - e sono molte le opere legate a quell'evento. Dice il sindaco: «Qualora le opere già iniziate vengano bloccate saranno prese serie iniziative sia a livello politico che istituzionale». E si chiede: Tremonti cosa vuole fare? In fondo Lunardi si sta solo tutelando.

Maria Annunziata Zegarelli

Solo i direttori di Lombardia e Lazio hanno la riconferma in tasca, grazie alla loro solerzia nel trovare adesioni alla sperimentazione Moratti

Scuola, pronta l'epurazione di viale Trastevere

Mariagrazia Gerina

ROMA Frattini continua a ripetere che lo spoil system «riguarderà al massimo il 15% della dirigenza pubblica». Ma ben altri sarebbero i numeri su cui si ragiona a viale Trastevere. Letizia Moratti prepara la lunga e incerta marcia della riforma in parlamento e attorno a sé, almeno al ministero, in questo momento vuole solo uomini «sicuri». Rischiano molto quelli che finora non hanno mostrato a sufficienza la propria «fedeltà». Sulla lista nera ci sarebbero già i nomi di quasi tutti i direttori scolastici regionali, che dalla Sicilia ai Friuli Venezia Giulia potrebbero essere rimossi in massa già

nei prossimi giorni. Si parla di quindici cambi di guardia su diciannove posti. «Non è il momento migliore, con l'avvio dell'anno scolastico da affrontare», fa notare uno dei direttori a rischio. Mentre sostituzioni massicce si preparano anche negli uffici centrali. «Anche lì vogliono rimuovere almeno quattro direttori su sette in servizio», avverte il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini. I «colloqui» di avvertimento sono già iniziati.

«Occorre spiegare al ministro Moratti che la Pubblica Amministrazione non è di proprietà del governo. Né funziona come l'azienda di famiglia», minacciano dalla segreteria della Cgil. Ma le voci che trapelano da viale Trastevere

non piacciono nemmeno al ministero della Funzione Pubblica. «Che cos'è questa storia?», sbalordisce Learco Sapori, il numero due di Frattini. Alza il telefono e allerta l'unico avvampato di An all'interno del ministero controllato da Letizia Moratti. «Per ora è solo un pour parler», tenta di rassicurarli il sottosegretario Maria Grazia Siliquini (An).

E invece siamo ai nomi e cognomi: l'operazione è partita. E i primi a finire nell'occhio del ciclone sono i direttori regionali. Ad oggi solo Francesco De Sanctis, nel Lazio, e Mario Dutto, in Lombardia, hanno in tasca la riconferma: governano due regioni con altissima concentrazione studentesca e soprat-

tutto sono stati i più solerti nel procurare adesioni (cinquanta l'uno e cinquanta l'altro) al «sondaggio» salva riforma. Proprio l'entusiasmo nel far partire la sperimentazione pare sia stato decisivo nel fissare le riconferme, che alla fine però rischiano di essere al massimo quattro su 19. Candidati a restare sarebbero anche il direttore scolastico della Puglia, Giuseppe Fiori, e quello della Sardegna, Armando Pietrella, noto per aver imposto tagli al personale ancora più severi di quelli decisi a viale Trastevere. Gli altri direttori sarebbero tutti più o meno sgraditi al ministro. Troppo poco solerti nel cancellare il loro vizio d'origine: essere stati al servizio dello Stato, sotto la guida dei ministri Berlin-

guer e De Mauro. Unico criterio adottato per decidere, senza nemmeno consultare le Regioni. Si prepara a sostituirli uno stuolo di dirigenti scelti dalle seconde file tra gli uomini che in questi mesi si sono dimostrati «fedeli» alla causa della Moratti. Luigi Catalano, già passato nei mesi scorsi nello strategico Servizio Comunicazione, al posto di Maria Caterina Bertiglia, in Piemonte. Ugo Panetta al posto di Franco Inglese, Giorgio Bottino in Campania al posto della Dominici e Pier Giorgio Cataldi in Friuli Venezia Giulia al posto di Bruno Forte. Più incerti i candidati a sostituire Gaetano Cuzzo in Liguria, Michele Paradisi in Toscana e Emanuele Barbieri in Emilia, anche loro in procinto di essere rimossi.

TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 2002/03

ABBONAMENTI 2002-03

EMOZIONI/compagnia della Rancia in BULLI&PUPE
EL PERRO ANDALUZ e FLAMENCO REPUBLIC
JOHNNY DORELLI / IL VIOLINISTA SUL TETTO
IRMA LA DOLCE / MALGRADO TUTTO BEATI VOI!
THE FULL MONTY / LA FEBBRE DEL SABATO SERA
PAOLO ROSSI / PROMESSE PROMESSE / COOKIN'

ABBONAMENTI COMPLETI a 12 spettacoli e A SCELTA 7 spettacoli:
Cassa Teatro (lun - ven 10-13; 16-19) Box Office (lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e Circuito Box Office
Info tel. 055/21.23.20; 055/26.38.777 www.teatroverdifirenze.it

coop Unico Firenze
BANCA CR FIRENZE
Aeroporto di Firenze
Findomestic
caf **petra** **paola del lungo**